

## Introduzione alla teologia

Dal titolo della rubrica traspare chiaramente che in essa vengono raccolti studi che, anziché essere circoscritti ad uno specifico ramo o ad una disciplina del sapere teologico, mirano - secondo una precisa intenzionalità propedeutica - a svolgere un discorso di natura sintetica sulla scienza teologica nel suo complesso. Anche per quest'ultima, infatti, come per ogni altra scienza, vale il criterio dell'opportunità di predisporre per i principianti testi che puntino a familiarizzare con il ricco e complesso vocabolario, con il patrimonio di idee e simboli, con la singolare forma di conoscere la verità. L'obiettivo di questa trattazione «introduttiva» sarà dunque quello di fornire un primo abbozzo del mistero rivelato, assicurando una visione di insieme e un apprezzamento delle proporzioni del discorso cristiano, onde fare trasparire compiti, priorità, questioni aperte che attendono l'attuale riflessione teologica. Tuttavia, in modo differenziale rispetto alle altre discipline scientifiche - almeno alla luce della condizione in cui esse per lo più versano di questi tempi, la teologia sa di non poter rinunciare all'obiettivo di produrre una visione globale e sintetica del suo patrimonio di conoscenze. Se nel nostro secolo si è salutato (da taluni con entusiasmo da tal'altri con rassegnazione) il prodursi in campo scientifico della specializzazione delle conoscenze e della parcellizzazione delle competenze, la teologia pur riconoscendo il gusto per il frammento e per le ricerche analitiche - non può abdicare al compito di produrre una sintesi del mistero cristiano, incastonando ogni singola tessera nel grande mosaico della verità cristiana.

Ad una prima considerazione i testi cui fare riferimento nel campo della pubblicistica italiana non sono pochi, e tuttavia qualora si intenda adottare in modo più univoco il genere letterario «introduzione alla teologia», si deve riconoscere che l'impressione iniziale di un'abbondanza di titoli risulta, a dire poco, assai ridimensionata. Sotto questo profilo, per segnalare la difficoltà e insieme l'indeterminatezza dei criteri di classificazione per suggerire strumenti di iniziazione allo studio e al metodo teologico, si può fare riferimento ad un volumetto che, oltre a due contributi del gesuita belga G. Chaintraine sulla natura della teologia e sulla disposizione spirituale di chi attende ad essa propone un repertorio bibliografico di 70 testi, raccomandabili in vista di un approccio approfondito al mistero cristiano. L'indeterminatezza dei confini di una tale selezione ci pare addebitabile non soltanto allo strumento in questione - in verità, modesto e senza pretese, ma più generalmente alla obiettiva carenza di siffatti strumenti, a disposizione del pubblico italiano. Per il suddetto riferimento si veda: **G. Chantraine**, *Cos'è la teologia. Come studiare teologia*, Piemme, Casale Monferrato 1989, pp. 122, L. 13.000.

1. Per una primissima informazione, alla portata di tutti, si veda la trattazione agile ed estremamente essenziale, offerta da **R. Battocchio**, *La teologia. Introduzione*, «Manuali di base» n. 18, Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 134, L. 15.000. Intento di questo manualetto è di precisare la natura della teologia, illustrare a grandi linee le principali «figure» assunte dalla teologia nelle diverse epoche, abbozzare un discorso sulla relazione rivelazione-fede, per poi concludere con una breve illustrazione dell'istituzione teologica.

Nella linea di una «attualizzazione» della teologia, o meglio di una teologia che scopre il 'presente' in senso kairologico si collocano due articoli redatti per l'Enciclopedia del Novecento da uno dei più conosciuti teologi evangelici viventi: **J. Moltmann**, *Che cos'è oggi la teologia?*, Queriniana, Brescia 1991, pp. 119, L. 13.000. L'interesse di queste riflessioni va ricercato nel fatto che Moltmann, per illustrare il profilo ed i compiti della teologia, adotta come criterio espositivo una rilettura critica della vicenda speculativa XX secolo, e derivando da questo confronto le conseguenze per il lavoro teologico. I limiti dell'impostazione, per altro, sono riconducibili al modello che ispira la produzione maggiore di Moltmann, la cui precomprensione fondamentale appare più versata ad accogliere sempre nuove sfide e provocazioni provenienti dai dinamismi culturali e sociali, che effettivamente attrezzata ad una loro rielaborazione critica nel quadro di una teoria della fede.

2. Sempre a proposito di strumenti agili ed essenziali, si segnalano due brevi trattazioni, che - a nostro avviso - costituiscono, soprattutto se messi in relazione fra di loro, una preziosa bussola per orientarsi nell'universo della teologia: **G. Colombo**, *Perché la teologia*, La Scuola, Brescia 1980, pp. 123, L. 4.000; **L. Serenità**, *Passi verso la fede. Una nuova esposizione delle ragioni della fede*, LDC, Leumann (TO) 1984, pp. 94, L. 5.500.

A giudizio di G. Colombo, la ragione teologica, che nasce come servizio alla Chiesa e alla

cultura degli uomini, assume l'istanza critica come criterio di ricomprensione e riespressione della verità della fede; si tratta, dunque, dell'autocomprensione della fede in una chiave di giustificazione scientifica. Pur modulandosi secondo diversi registri linguistici e generi letterari, il sapere teologico si caratterizza sia per un'intenzionalità dichiaratamente cognitiva, senza per questo disattendere la sfera del pratico, sia per l'obiettività della sua esposizione, non immediatamente tesa all'edificazione spirituale del soggetto, bensì alla verifica obiettiva della forme ecclesiali concrete in fedeltà e coerenza al «principio» della rivelazione storica di Gesù Cristo.

L. Serenthà mostra, a sua volta, come la circolarità di conoscenza e libertà, teoria e prassi costituisca la struttura originaria dell'uomo, consentendo di aprire lo spazio per una ricomprensione dell'autocomunicazione di Dio in Gesù Cristo, evento ineducibile e parimenti corrispondente all'apertura originaria dell'uomo. Così, la fede evangelica misurata sull'evento cristologico, in quanto rivela il vero senso della ragione e della religione, contesta le forme aporetiche della ricerca razionale e religiosa, mentre ne promuove le autentiche attuazioni.

3. Un terzo blocco è costituito da testi nati prevalentemente nell'ambito dell'attività di insegnamento, o comunque diretti ad essa. Si possono qui ricordare: **R. Latourelle**, *Teologia scienza della salvezza*, Cittadella, Assisi 1980 pp. 249, L. 7.000; **Z. Alszeghy - M. Flick**, *Come si fa teologia. Introduzione alla teologia dogmatica*, Paoline, Cinisello B. (MI) 19904, pp. 212, L. 18.000; **C. Racchetta - R. Fisichella - G. Pozzo**, *La teologia tra rivelazione e storia*, «Corso di teologia sistematica» n. 1, pp. 372, Dehoniane, Bologna 1980<sup>4</sup>, L. 33.000; **B. Forte**, *La teologia come compagnia, memoria e profezia. Introduzione al senso e al metodo della teologia come storia*, Paoline, Cinisello B. (MI) 1987, pp. 175, L. 22.000; **J. Wicks**, *Introduzione al metodo teologico*, «Introduzione alle discipline teologiche» n. 1, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 148, L. 30.000.

Il manuale di Latourelle, la cui elaborazione risale immediatamente agli anni del post-concilio, obbedisce al compito di fornire agli studenti che si accingono all'impresa teologica una «iniziazione» al sapere cristiano. Dopo avere descritto la natura, l'oggetto e il metodo della teologia, il testo dedica un'ampia sezione all'illustrazione dello status quaestionis e alle prospettive delle diverse discipline teologiche. Al pregio di una esposizione equilibrata e didattica corrisponde peraltro il condizionamento cronologico, che registrando il panorama teologico all'indomani del Vaticano II, non può dare ragione dei mutamenti intercorsi negli ultimi decenni.

Il saggio di Flick ed Alszeghy si iscrive a detta degli autori nella tradizione tipica della teologia romana, facendosi esplicitamente carico di conciliare la novità del Vaticano II con la tradizione teologica precedente. L'impresa di «fare teologia» è intesa come meditazione sapienziale, in quanto il messaggio cristiano dev'essere pensato in coerenza con la sua spiritualità, tenuto conto del carattere soprannaturale dell'atto di fede. Preoccupazione fondamentale della presente proposta è dunque quella di mettere in evidenza le opzioni intellettuali che provengono dal cuore stesso della teologia e interpretano criticamente il vissuto ecclesiale, secondo le esigenze della Parola di Dio, nel quadro di un determinato contesto storico e culturale.

Molto informato sotto l'aspetto bibliografico risulta il volume *La teologia tra rivelazione e storia*, che tuttavia risente delle diverse mani nella trattazione del discorso. C. Rocchetta passa in rassegna le tappe che conducono dalla patristica ai giorni nostri; R. Fisichella ricostruisce la natura della teologia nel quadro dell'orizzonte epistemologico ed esistenziale, caratteristici della cultura contemporanea; G. Pozzo studia il metodo teologico, che ha per oggetto le norme, i criteri, le operazioni dell'attività teologica, nel suo profilo formale e strutturale. Un'impronta più originale - secondo un registro marcatamente retorico, riscontrabile nel compiaciuto gioco dei rimandi e nel linguaggio simbolico - è dato riscontrare nel volume di B. Forte, che utilizza come impalcatura le tre cifre della compagnia, della memoria e della profezia, che a loro volta rimandano alle figure della «*docta caritas*», «*docta fides*», «*docta spes*». Con una tale ripartizione il teologo napoletano si interroga rispettivamente sul contesto culturale odierno, sui modelli storici della tradizione teologica, sulla natura e sulle finalità della teologia cristiana.

Una trattazione piana ed essenziale, misurata nel tono e nel procedimento è quella di J. Wicks. La novità della sua proposta risiede nella scelta di mettere al centro delle riflessioni l'ufficio del teologo, per cui l'attenzione rivolta alla Parola di Dio, alla tradizione, al magistero è già

finalizzata all'esperienza del soggetto chiamato alla pratica teologica. Coerente con questa impostazione, dichiaratamente storico-positiva e poco incline alla ripresa speculativa, è la scelta di identificare come «guide» per l'ingresso nell'universo delle questioni teologiche, autori del calibro di Ireneo ed Agostino, Lutero e Melchior Cano, o anche il cardinal Newman e padre de Lubac. L'autore confida che le soluzioni da loro offerte su specifiche questioni aperte in cui si è imbattuta la riflessione cristiana possano risultare istruttive per chi si accinge oggi all'impresa di «fare teologia».

4. Per una più precisa intenzione metodologica ed interdisciplinare, almeno nelle intenzioni programmatiche dei curatori, si distinguono due strumenti elaborati nel quadro di progetti che intendono inscrivere lo studio della teologia nel quadro del panorama delle filosofie, delle scienze umane e delle religioni: *Iniziazione alla pratica della teologia, I: Introduzione*, a cura di B. LAURET - F. REFOULÈ per l'ed. it. C. MOLARI, Queriniana, Brescia 1986, pp. 610, L. 45.000; *Metodologia teologica. Avviamento allo studio e alla ricerca pluridisciplinari*, a cura di G. LORIZIO - N. GALANTINO, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1994, pp. 487, L. 35.000. Nel quadro del più vasto progetto dell'opera in cinque volumi *Initiaton à la pratique de la théologie*, l'Introduzione costituisce certamente un saggio emblematico delle chances e delle aporie che contraddistinguono l'indirizzo prevalente della teologia francese, contrassegnata da istanze di stampo ermeneutico, storico-pratico e religionistico. Il testo in questione si suddivide in tre momenti distinti: a) un affresco sul «conflitto delle interpretazioni» che conosce la questione del 'sacro' - e lo stesso discorso teologico - alla luce dei diversi approcci innescati dall'interrogazione filosofica, dalla semantica del linguaggio simbolico, dai differenti approdi dell'antropologia contemporanea (approccio razionalista, psicologico, sociologico, etnologico, strutturalista ...); b) L'illustrazione dei compiti e l'istituzionalizzazione dell'impresa teologica, nella tensione fra pluralismo delle teologie ed unità della fede, seguita da una ricognizione critica sulle condizioni della ricerca nelle principali branche teologiche; c) l'interpretazione del cristianesimo operata da tre grandi tradizioni religiose (ebraismo, islam, buddhismo) e le critiche della religione secondo gli orientamenti del marxismo e della psicoanalisi. La complessità e l'eterogeneità dei contributi e la levatura di alcuni interpreti (basti ricordare P. Ricoeur, P. Beauchamp, Y. Congar) suggeriscono la destinazione di quest'opera a lettori già iniziati alla riflessione teologica, in grado di muoversi autonomamente per capacità di giudizio critico.

Decisamente più lineare è il disegno complessivo soggiacente al volume *Metodologia teologica* che persegue l'obiettivo di riscattare le esigenze della metodologia dai sospetti di sterilità che potrebbe mortificare la vitalità di ogni impresa di comprensione del reale, ancor più quella della riflessione sulla fede cristiana. Una prima parte fornisce alcune indicazioni generali di carattere formale sullo statuto epistemologico della teologia e altre di carattere pratico sulla metodologia della ricerca; segue poi una sezione dedicata allo studio e al metodo di alcune discipline non teologiche (filosofia, psicologia, sociologia, pedagogia); la terza parte, la più cospicua, affida ad altrettanti specialisti una trattazione sulla specifica metodologia delle discipline teologiche; infine, un ultimo capitolo è dedicato alla spiritualità di chi studia teologia. L'impressione che si ricava è di essere in presenza di uno strumento certamente valido ed informato, forse più utile per la consultazione che per una lettura integrale e successiva. Semmai, c'è da chiedersi se l'impegnativa espressione «metodologia teologica» non risulti un poco sottodeterminata, allorché la si intenda alla stregua di «suggerimenti e indicazioni sulle modalità di ricerca in teologia, con l'offerta di un primo repertorio di strumenti a livello generale». Il discorso sul «metodo» in teologia non esigerebbe di essere restituito al profilo di quella riflessione che si interroga sulla originale forma di sapere la verità che compete alla ragione teologica, investendo il nesso fra evidenza-sapere-libertà?

5. **J. Ratzinger**, *Introduzione al Cristianesimo Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 301, L. 35.000; **W. Kasper**, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 224, L. 20.000; **K. Barth**, *Introduzione alla teologia evangelica*, «Classici del pensiero cristiano», a cura di G. BOF, Paoline, 1990, pp. 282, L. 30.000.

Volendo concludere questa rassegna, sarebbe inopportuno non fare menzione alcune di due fortunati strumenti, che pur col passare degli anni mantengono un significativo successo editoriale. Ci si vuol riferire qui alle celebri Introduzioni di J. Ratzinger e W. Kasper. La proposta del primo si presenta come illustrazione del mistero cristiano, incentrata sugli asserti

del Simbolo apostolico. L'impressione che si ricava dalla lettura del testo, equilibrato nel procedimento ed accattivante nell'esposizione, è quella di trovarsi in presenza di un affresco suggestivo della rivelazione cristiana, che sapientemente punta ad una apologia della fede. Se sul piano contenutistico l'abbozzo risulta certamente felice e convincente nella articolazione delle proporzioni e nella visione d'insieme, su quello epistemologico resta probabilmente non eseguita l'esigenza di operare l'obiettiva interazione fra il momento ermeneutico del «comprendere» e quello ontologico della «verità dell'esistenza».

La sintesi di Kasper è, invece, incentrata sulla esperienza della fede inscritta nel suo luogo proprio costituito dall'orizzonte del senso. L'autore insiste nel rivendicare il carattere autenticamente umano all'atto del credere, come quell'affidamento che solo consente alla libertà dell'uomo di aprirsi originariamente ed eventualmente di incontrare storicamente la verità. Sulla base di questo guadagno ontologico, si perviene poi ad illustrare la credibilità della fede in Gesù Cristo, pur salvaguardandone l'indeducibilità e la gratuità.

Un discorso a parte vale poi per l'Introduzione alla teologia evangelica di Karl Barth, che ha tutti i diritti per essere annoverato fra i «classici» della teologia contemporanea. Più precisamente, si tratta del «testamento» del vecchio Barth, in quanto costituisce la trascrizione delle lezioni dell'ultimo corso accademico, tenuto nel semestre invernale 1962/63 a Basilea. Il procedimento circolare di questa meditazione sulla teologia fedele esecuzione della massima barthiana della necessità di continuamente «iniziare dall'inizio» spazia dai fondamenti e fino ai rischi dell'impresa teologica, sul primato dell' «oggetto» senza peraltro disattendere il discorso sulle disposizioni del soggetto.

La passione teologica di Barth, condita col gusto letterario e l'ironia che non lo ha mai abbandonato, traspare da ogni pagina del testo, senza, d'altra parte, che la sua persona offuschi la «cosa» di cui si è fatto carico per tutta la sua esistenza: l'evento dell'autocomunicazione di Dio. Il pregio di questa lettura - e ciò fa di questo testo un «classico» - è che essa può essere condotta fruttuosamente dai principianti, come pure da quanti, addetti ai lavori, decidano ancora una volta di ammirare questo affascinante affresco. Oltretutto, ciò è favorito dalla riedizione italiana del testo condotta da G. Bof, che ha curato la traduzione e redatto, oltre all'apparato delle note, un breve ma puntuale saggio introduttivo.

*Prof. Marco Vergottini*